

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 28 (1958-1959)
Heft: 3

Artikel: La Valle S. Giacomo e le Tre Leghe
Autor: Festorazzi, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-23185>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Valle S. Giacomo e le Tre Leghe

(Due documenti inediti)

La consultazione della cartella abbastanza voluminosa, conservata nell'archivio del Comune di Chiavenna e contrassegnata con gli anni 1797-99 e con l'indicazione N. 14 - Amministrazione, ha portato alla scoperta di documenti di notevole importanza. Alcuni di essi sono tali da gettare nuova luce su vicende che, se sono nella gran parte note, assumono però maggiore precisione di contorni e soprattutto maggiore esattezza nella notizia, che viene fortunatamente acquisita, dei moventi anche secondari ed accessori, che le determinarono.

Lo studio di Alfred Rufer, Berna « Wie Graubünden das St. Jakobstal verlor », pubblicato nel « Bündn. Monatsblatt » (8 - 1939) e ripubblicato su « Engadiner Post » di St. Moritz (numero del 31 gennaio 1948 e successivi), ha riassunto con chiarezza ed acribia la storia della Valle S. Giacomo dal momento della sua incorporazione nello Stato delle Tre Leghe Grigioni (1512) sino alla perdita ed alla conseguente annessione alla Repubblica Cisalpina (19 novembre 1797).

Da esso risulta, come d'altronde da tutta la letteratura storica relativa, che la fedeltà dimostrata ai Signori Grigioni da parte degli abitanti della Val S. Giacomo non conobbe mai eccezioni durante il periodo quasi trisecolare di unione politica. Anzi, pur di non venirvi meno, essi dovettero sottostare ad una feroce rappresaglia da parte degli Spagnoli nel 1622, quando questi disumanamente incendiarono ben 400 case e circa 200 stalle, cagionando un danno di poco meno di 140.000 scudi.¹⁾

Era evidente che i Grigioni tenessero conto di tante prove di costante attaccamento offerte dagli abitanti della Val S. Giacomo. Pertanto alla autonomia nell'ordinamento civile, di cui essi godettero già dal 1512 nei confronti del Contado di Chiavenna, dovettero seguire privilegi sempre più ampi anche nel campo dell'organizzazione giudiziario-criminale. Si trattò dapprima del diritto, riconosciuto alla Valle, di far assistere il Commissario residente a Chiavenna, quando doveva giudicare in cause concernenti persone native da essa, dal proprio Ministrale²⁾ e da alcuni altri convalligiani. Tale diritto si ampliò sino a portare all'ottenimento della piena autonomia anche in campo giudiziario, in seguito ad un provvedimento del 21 marzo 1789, che garantiva alla Valle la giurisdizione criminale dietro il pagamento, come indennizzo, della somma di 60 zecchini per ogni biennio, dei quali 50 da devolversi al Commissario di Chiavenna ed il resto da trasferirsi alle Casse statali. La Valle S. Giacomo poteva dunque sentirsi soddisfatta della benevola considerazione delle Tre Leghe. Infatti erano state queste, nel corso dei secoli, a ren-

¹⁾ G. B. Crollanza, « Storia del Contado di Chiavenna » — Chiavenna 1898, 2a edizione, pagg. 345 e seg.

²⁾ Il Ministrale, chiamato nei primi anni anche Console, era la suprema autorità civile della Valle S. Giacomo.

derla libera ed indipendente nel potere legislativo e giudiziario. La potestà discrezionale sotto molti aspetti dei Commissari, la quale aveva costituito la causa prima delle lamentele da parte degli altri sudditi dello Stato retico, non era da gran tempo che un ricordo passato per essa, che ormai obbediva soltanto ad autorità proprie, elette direttamente.

In tale situazione di fatto, ben si capisce come la Valle non abbia mai voluto aderire ai ripetuti tentativi fatti dai Valtellinesi e dai Chiavennaschi, affinché essa pure si unisse con le proprie alle proteste ed alle rivendicazioni, fatte pervenire da loro prima a Coira e poi a Milano. Infatti sapeva come esse scaturissero dal mancato godimento da parte dei Valtellinesi e dei Chiavennaschi di quei diritti e di quei privilegi, di cui invece da lungo tempo essa beneficiava. Era di conseguenza del tutto spiegabile come essa volesse rimanere « sempre al proprio principe soggetta e fedele ». ³⁾

La prima venuta del Generale Bonaparte in Italia doveva suscitare fortissime ripercussioni anche in Valtellina, Bormio e Chiavenna. A Sondrio si era costituita una Società politica sul modello di quelle patriottiche, che già esistevano a Milano ed a Brescia, con chiari intenti di propaganda repubblicana. L'influenza di questa non doveva tardare a diffondersi fra gli abitanti di tutta la Valtellina e dei limitrofi Contadi, talché nel giugno del 1797 in queste terre scoppiò la rivoluzione.

Anche in Chiavenna, dove per opera del valtellinese dottor Carlo Quadrio, che vi praticava la professione medica e che si manteneva in strettissimi rapporti con Giambattista Paribelli, uno dei più influenti ed accesi cospiratori del club di Sondrio, si erano voluti imitare i vicini Valtellinesi, dando vita ad una Società patriottica. Molti erano stati i Chiavennaschi che, grazie al dottor Quadrio, avevano ricevuto l'appello lanciato da Sondrio, appello che tra l'altro diceva: « Il Contado di Chiavenna ha sempre fatto causa comune con la Valtellina; restando isolato non potrebbe opporsi efficacemente come per lo passato alle violenze dei Grigion, nè troverebbe forse occasione sì favorevole di far valere le sue ragioni ». ⁴⁾

Nella situazione di fermento venutasi a creare, era inevitabile che dalla fase della cospirazione si passasse a quella dell'azione.

Infatti, mentre una delegazione mista di Valtellinesi e Valchiavennaschi si recava verso la fine di giugno a Montebello presso Pavia, per essere ricevuta da Napoleone, il quale vi si era acquartierato « intento a sistemare le cose d'Italia e a preparare la pace di Campoformio », ⁵⁾ il Consiglio di Valle (cioè della Valtellina), prevenendo ogni decisione, il 29 giugno si pronunciò per l'unione con la Repubblica Cisalpina.

Anche nella Valchiavenna gli animi, spinti dalle cose davvero eccezionali che allora stavano compendosi sulla scena della storia, si erano andati orientando risolutamente verso il mutamento politico. Soltanto tenendo presente tale circostanza, ci si può spiegare l'atteggiamento del console di Chiavenna, Giovan Battista Cerletti, che già il 22 giugno inviava alla Val S. Giacomo una richiesta di prepararsi ad unirsi insieme con la Valtellina alla nuova Repubblica Cisalpina. Analoga richiesta era contemporaneamente pervenuta alla Val S. Giacomo anche direttamente dalla Valtellina.

³⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. pag. 630.

⁴⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. pag. 627.

⁵⁾ Don Tarcisio Salice « Il primo incontro dei Deputati Valtellinesi con Napoleone Bonaparte nel giugno 1797 » in Bollettino della Società Storica Valtellinese, Sondrio, n.º. 9, anno 1955.

Dunque il massimo magistrato di Chiavenna agiva nel mese di giugno in modo tale, come se ormai il distacco del suo Comune e di quelli di tutto il Contado dai Grigioni fosse definitivo. Ciò appare in netto contrasto anche con le aspirazioni del più autorevole degli ambasciatori valchiavennaschi a Napoleone, Fedele Vertemate, il quale in cuor suo parteggiava per l'unione delle province suddite alla Rezia, in conformità con il progetto dell'incaricato francese presso il governo delle Tre Leghe, Comeyras. ⁶⁾

Il fallimento tuttavia dei vari tentativi fatti a tale scopo con il deputato grigione Giovanni Gaudenzio Planta e la triste constatazione di come la Dieta di Coira non avesse, nemmeno in quelle drammatiche circostanze, idee chiare ed orientamenti sicuri circa i doverosi provvedimenti da prendersi, spinsero anche il Vertemate ad abbandonare ogni sforzo per salvare l'unità del territorio retico. Proprio lui, infatti, scriveva in data 4 luglio 1797 al console Cerletti « che si piantasse subito in Chiavenna l'albero della libertà, si dimettesse il giudice grigione e si organizzasse un governo provvisorio ». ⁷⁾

Il Cerletti, come ricevette la lettera, ne rese tosto pubblico il contenuto, che fu accolto « con indescrivibile entusiasmo, e fra il suono delle campane e il rimbombo del cannone », ⁸⁾ mentre veniva issato trionfalmente l'albero della libertà.

L'esempio di Chiavenna era imitato subito da tutti i Comuni esteriori del Contado, cui si era aggiunto pure Piuro, sebbene dopo certe tergiversazioni e dubbi, che cagionarono un non piccolo ritardo (24 luglio).

Non lo seguirono invece la Val S. Giacomo e nemmeno il Comune di Villa, che vollero rimanere fedeli alla Repubblica dei Reti, iniziando anzi le necessarie trattative per esservi incorporati.

Il 26 giugno a Campodolcino si riuniva il Consiglio di Valle per deliberare sulla richiesta del 22, inoltrata dal console di Chiavenna, affinché essa si aggregasse alla Repubblica Cisalpina. La presidenza fu tenuta dal Ministrale Giovanni Cerletti, attorno a cui stavano il Luogotenente Agostino Guanella, il cancelliere Giovanni Lombardini ed i Consiglieri delle 12 vicinanze. Dalle discussioni risultò come la maggioranza degli abitanti della Valle si fosse pronunciata per l'unione alle Tre Leghe. Si deliberò pertanto di inviare una delegazione, formata dal Ministrale in carica e dal Cancelliere, al Governo di Coira, perchè riferisse il voto degli abitanti della Valle ed insieme il desiderio di essere accolti in parità di diritti come concittadini. Tutti si impegnarono contemporaneamente ad osservare il più stretto silenzio sulle decisioni prese, affinché il pensiero della Valle non fosse prematuramente conosciuto al di fuori.

Mentre i due delegati, dopo avere passato lo Spluga, si trovavano a Coira per condurre quelle trattative, che tuttavia per l'eccessiva macchinosità delle assemblee retiche non potevano essere sbrigate con quella sollecitudine che le circostanze avrebbero forse richiesto, si scambiarono fra il Consiglio dell'Onoranda Val S. Giacomo e la Magnifica Comunità di Chiavenna due lettere, ambedue datate 7 luglio, che appaiono di estremo interesse per lumeggiare le intenzioni e i sentimenti di quelle genti che, rimaste sino allora unite, stavano per scegliere destini diversi, gli uni cedendo al « desio del nord », ⁹⁾ gli altri mirando invece verso il sud.

⁶⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. pag. 631.

⁷⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. ibidem.

⁸⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. pag. 632.

⁹⁾ Espressione della poetica di Giovanni Bertacchi.

Un complicato gioco di fattori di varia natura fece sì, come è noto, che le aspirazioni della Val S. Giacomo non venissero soddisfatte. Essa tuttavia non le rinnegò mai, come a sufficienza provano gli ostinati suoi rifiuti, protrattisi sino oltre il 1830, a cooperare alle spese incontrate da Chiavenna per finanziare le delegazioni rivoluzionarie prima a Milano e successivamente a Vienna, in vista dell'annessione alla Repubblica Cisalpina e poi al Regno lombardo-veneto: spese — asserivano quei tardi rappresentanti della Valle S. Giacomo — che non erano mai state volute dai loro padri.

La prima lettera, scritta su un foglietto doppio ben conservato e munito ancora di sigillo in ceralacca, è indirizzata al M(ol)to ¹⁰⁾ Mag(nifi)co Sig. Col(endisi)mo Il Sig. Gio: Battista Cerletti, attuale Console della Mag(nifi)ca Comunità di Chiavenna. Essa dice:

« Il popolo dell'On(or)anda Valle S. Giacomo, inerendo alla risserva espressa nella precedente sua lettera delli 26. giugno ultimo scorso, esternata la sua pubblica intenzione sopra le attuali politiche vertenze, con dichiararsi contento della sua Unione alla Repubblica dell'Eccelse Trè Leghe, e di non volere concorrere a nessuna alterazione di essa; Questo suo pubblico consenso lo fà pervenire a chi lo aveva eccitato di dichiararsi, e si lusinga, che bastar debba per esimerlo di qualsiasi altro passo, o dichiarazione. Osserva nello stesso tempo, che non si prossegua ad altri eccitamenti contrarj alla sua volontà, coredati da minacie, ed altri irregolarità, perciò vuol avere colla presente Lettera anche pervenuto il Sig. Console attuale della Mag(nifi)ca Comunità di Chiavenna, che è determinato: Di mantenere il Libero commercio, e transito con tutti quelli, che userano lo stesso seco Lui. D'ingiongere a tutti li particolari della Valle, che per loro affari hanno occasione di frequentare Chiavenna, di astenersi da discorsi politici; E di usare verso chiunque, che non lo provocherà col suo contegno contrario, ospitalità, buona vicinanza, ed amicizia. Ripromettendoci che anche per parte de... ¹¹⁾ Mag(nifi)ca Comunità di Chiavenna, e suoi abitanti sarà corrisp... in egual maniera, e provveduto, che nissuno emissario, ¹²⁾ Collettore di sottoscrizione, o simili persone non cercherano dalli Vicini di detta Valle, nè del suo distretto, nè fuori di esso, con minacie, o forza distinzione visibili ne sottoscrizioni contrarie al voto della Valle sopra espresso, che se cio non ostante accadere dovesse, saranno li detti Collettotori, (sic!) o emissarj considerati, come perturbatori della quiete e pacifico stato della Valle, e suoi Superiori, e come tali essentuiati della pubblica protezione. con piena stima rive(re)ndola, e mi dico

*Divotissimo Servitore
Giuseppe Ant.o Vanone pro
Cancelliere hò scritto p(er) ordine
dell'On(or)ando Consiglio della pref(at)a
Onoranda Valle S. Giacomo.*

*D. V. M(ol)to Mag(nifi)ca
Campodolcino li 7. luglio 1797 ».*

Nello stesso giorno veniva risposto da parte del Console Cerletti, a nome della Comunità di Chiavenna. Il documento, che abbiamo avuto a nostra disposizione

¹⁰⁾ Qui, come in seguito, le lettere poste fra parentesi rappresentano integrazioni di abbreviazioni del testo.

¹¹⁾ Qui, come in seguito, ogni punto corrisponde ad una lettera che l'usura del tempo ha abraso. Questa e le due righe seguenti sono le ultime della prima facciata.

¹²⁾ Quanto segue è scritto nella seconda facciata.

e che riportiamo, è evidentemente la minuta della lettera originale indirizzata al M(agnifico) M(inistra)le dell'On(oranda) Valle S.o Giacomo, come d'altronde si rileva da una scritta sul verso del foglietto, che si presenta ben conservato e diviso in due. Eccone il testo:

« Mag(nifi)co Sigr. Minis(tra)le.

Il Consiglio Generale cui ho presentato la di lei Lettera, è stato altam(en)te sorpreso, che si voglia far credere interpellata la pubblica intenzione sopra le attuali politiche vertenze, quando consta da genuine relazioni che il solo voto di alcuni consoli spontaneam(en)te adunati deve avere adottati i sentim(en)ti di questa L(ette)ra che non può essere detata che da una mano altrettanto straniera dagli interessi del Pubblico quanto lo sono gli interessi d'un Popolo Libero da quelli d'un Despota. Il Popolo, dalla cui sola volontà Generale riconosciamo autenticate le deliberaz.i ben intenzionate sui suoi reali vantaggi non potrà ameno che di accedere alla pluralità del contado, tanto più che il Popolo dell'onoranda Valle S. G.mo è assai docile e buono, e à già date in molti de suoi individui le più efficaci prove del suo patriotismo, e del suo leale attacam(en)to alla pubblica causa. Questo sentim(en)to del Gen(era)le Consiglio potrebbe esimermi da qualunque altra dichiaraz.e col Mag(nifi)co Sr Minis(tra)le che ha tenuto con noi un contegno così irregolare; ma p(er) la buona corrispondenza, che si desidera mantenere co' nostri vicini, si fa un dovere di avvertirla; che la Libertà, e il fiore del commercio sono e saranno sempre in ragione de' rapporti di reciproca armonia frà le Province Limitrofe; che colli abitanti pacifici e tranquilli si userà sempre tutta l'ospitalità ed amicizia; che lo spirito di moderaz.e sarà ogni volta impiegato ove non la malizia e un insidioso contegno, ma l'ignoranza e l'inganno avranno traviati alcuni malaccorti in discorsi politici sullo stato attuale di cose: assicurando all'incontrario il Mag(nifi)co Minis(tral)e che questo Comun. saprà vendicare qualunque insulto si facesse ad alcuno de' bravi cittadini di Valle p(er) l'adesione al voto Generale; che i.....¹³⁾ ¹⁴⁾ sionati a ricevere le sottoscriz.i, non obbligando il voto di qualsivoglia patriota, meritano que' riguardi del Popolo di Chiav(enn)a che sono dovuti al loro zelo e al loro amore p(er) il pubblico bene; che finalm(en)te col nome di emissari, e p(er)turbatori del pacifico stato de' Cittadini saranno destinati coloro, che cercassero di spargere la discordia, di frastornare i buoni dalle loro intenzioni colla sana e numerosa parte del Popolo, o di sforzarli a rivocare i loro voti già dati. Lusingandomi dalla prudenza che regolerà il contegno del M(inistra)le, e dalla schiettezza de sentim(en)ti animanti il pubblico di Chiav(enn)a, che non ci tocherà mai l'incontro funesto, in cui renderci esentuali dalla Pubblica Protezione Della Valle, attendo con impazienza il risultato del voto del Popolo, anche nel caso urgente, in cui un Tribu(na)le Prov(iso)rio succederà quanto p(ri)ma al Giudice Grigione, Onde salvi i diritti della Valle possa il nuovo Tribu(na)le di Chiav(enn)a aver quell'influenza nell'Onoranda Valle che ha competuto fin d'ora al Comiss(ar)io. Agradite quest'atto di confidenza in attestato di quella stima particolare, con cui mi ripetto.

di V. S. Mag(nifi)ca

Chiav(enn)a li 7. luglio 1797 ».

Due giorni dopo, il 9 luglio, dietro istigazione del curato Tognoni, molti Chiavennaschi armati, recatisi sino al villaggio di S. Giacomo, si unirono ad una diecina

¹³⁾ I puntini indicano qui alcune lettere cadute. Si tratta dell'ultima riga della prima facciata, piuttosto logora ai margini.

¹⁴⁾ Quanto segue è scritto sulla seconda facciata.

di fanatici del luogo ed issarono la bandiera tricolore della Rivoluzione sul campanile contro la volontà del console e del più degli abitanti. ¹⁵⁾

Agosto passava, mentre a Coira si discuteva ancora se e come accettare la Valle S. Giacomo e Villa nella cittadinanza retica.

Gli avvenimenti intanto precipitavano. Napoleone decretava infatti il 10 ottobre che i popoli di Valtellina, Chiavenna e Bormio fossero dichiarati liberi di unirsi alla Repubblica Cisalpina.

Questo solenne proclama veniva però crudamente contraddetto dallo sbrigativo incorporamento di quelle terre alla Repubblica Cisalpina, seguito il 22 ottobre.

A Chiavenna era spedito il Commissario governativo A. Aldini, il quale il 28 Brumale dell'anno VI repubblicano (cioè il 18 novembre 1798) inviava al Ministrale un messaggio, in cui tra l'altro diceva:

« Il Contado di Chiavenna, dopo aver scosso l'indegno giogo che l'opprimeva, ha proclamato la sua unione alla Repubblica Cisalpina... Io non voglio credere che dopo un atto così solenne, il quale va a consolidare la libertà di tutto il contado, e a render felice un popolo finora oppresso, vi sia fra di voi chi contradicendo al comun voto richiami l'antico governo, e ricusi quella libertà che vi siete acquistata col vostro coraggio, e che non potete conservare se non colla vostra unione ».

Il messaggio continuava *« invitando a qui spedire immediatamente i vostri deputati, i quali con autentico documento mi assicurino della spontanea adesione del popolo di val S. Giacomo alla unione cisalpina, e meco concertino tutto ciò che può riguardare il benessere e la prosperità di cotesto comune. Se mai alcuni malintenzionati tentassero di condurre il popolo a determinazioni contrarie ai suoi veri interessi, v'ingiungo sotto la più stretta responsabilità d'indicarmeli, mentre in tal caso mi vedrei mio malgrado costretto ad usare la forza che il Direttorio ha posto a mia disposizione onde far rispettare il Decreto del Generale in capo, e le determinazioni del Direttorio esecutivo della repubblica Cisalpina. Salute e Fratellanza. Sottoscritto A. Aldini Commissario Organizzatore — G. B. Martinetti Segretario ».* ¹⁶⁾

È facile immaginare quale deprimente impressione producesse sui valligiani il parlare minaccioso dell'Aldini. Che fare: opporsi o sottomettersi? Per poter resistere sarebbe stato necessario l'aiuto delle forze armate grigioni. Ma né dalla parte dello Spluga né da quella della Bregaglia vi erano milizie pronte ad intervenire. Abbandonati a se stessi, i valligiani ebbero paura. Il Consiglio di Valle rovesciò la situazione e stabilì una immediata consultazione delle vicinanze a Campodolcino. Già il 19 novembre veniva proclamata l'unione della Valle alla Repubblica lombarda e spediti pure due deputati al Commissario Aldini per eseguire l'incorporamento. ¹⁷⁾

« Anche in quel tempo i plebisciti erano così spontanei come molti di quelli che abbiamo veduto ai dì nostri », osserva testualmente G. B. Crollalanza. ¹⁸⁾

Tutta la fortunosa vicenda si concluse con il decreto del Consiglio di Valle, seguito il 4 dicembre, il quale stabilì che si dovesse piantare in tutti i quartieri l'albero della libertà e che tutti gli abitanti dovessero portare la coccarda tricolore.

Analogo destino toccò subito dopo al Comune di Villa.

¹⁵⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. pag. 633.

¹⁶⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. pagg. 641 e seg.

¹⁷⁾ Alfred Rufer, « Wie Graubünden das St. Jakobstal verlor » in Bündn. Monatsblatt.

¹⁸⁾ G. B. Crollalanza, op. cit. pag. 642.